

M ONTE SANTO E IL GORIZIANO

Appunti nel 300.mo anniversario dell'Incoronazione

di **Andrea Nicolausig**

Qualche tempo fa, scendendo a valle dopo un'escursione alle sorgenti dell'Isonzo, mi fermai nel paese di Serpenizza (Srpenica), incuriosito dai lavori in corso per la nuova cupide del campanile. Proprio mentre mi accingevo a scattare qualche foto mi fermò un anziano signore, che - vista la targa della mia automobile - iniziò a parlare in un italiano se non fluente, molto buono. Mi raccontò che dalla sua casa, posta di fronte alla chiesa, aveva potuto seguire tutte le fasi dei lavori, eseguiti con grande maestria e, se potevo attenderlo qualche istante, mi avrebbe fatto vedere alcune vecchie fotografie.

Dopo qualche minuto lo vidi riapparire in piazza con in mano un grosso album nel quale vi erano conservate un cospicuo numero di immagini del paese: tra queste mi segnalò con particolare orgoglio la foto della sua Cresima, a Gorizia, celebrata dal Principe Arcivescovo Margotti.

L'emozione con cui parlò di Gorizia era molto forte, non solo perché quella fu la sua prima - e forse ultima - visita in città, ma perché le riconosceva quel ruolo di guida su un vasto territorio, specialmente dal punto di vista ecclesiastico, che per secoli aveva esercitato su quelle vallate. L'emozione non fu così forte sentendo nominare la lontana Capodistria, punto di riferimento dal secondo dopoguerra.

Il ricordo di questo viaggio mi è riaffiorato spontaneo pensando all'annuale pellegrinaggio interdiocesano a Monte Santo, occasione voluta e desiderata per essere un momento di fraternità tra comunità «sorelle» che le vicissitudini della storia hanno voluto per molti decenni separare, con ripercussioni che neppure l'apertura dei confini è riuscita ancora a stemperare.

I rapporti oggi sopravvivono soprattutto negli archivi, che testimoniano una storia comune, nelle lapidi presenti in tante chiese oggi in Slovenia che ricordano magari la consacrazione ad opera di qualche arcivescovo goriziano, o... nei ricordi di qualche anziano signore.

Emblema di questo rapporto così travagliato è il santuario di Monte Santo, che ha sempre avuto nel corso della sua storia un rapporto privilegiato con la sua città: Gorizia, infatti, è stata per secoli partecipe dei grandi avvenimenti che hanno caratterizzato la vita del santuario.

Il suo profilo svetta su tantissime piazze e contrade goriziane: dal Corso a Piazza Grande, dove merita osservarlo posizionandosi nei pressi della statua di Sant'Ignazio, recentemente ricollocata nel suo luogo originale. Anche dalla pianura sono tantissimi i balconi che guardano proprio al Monte Santo.



Altare dedicato alla Madonna di Monte Santo.

Eppure dal secondo dopoguerra la strada dei fedeli friulani e italiani si è smarrita e i nuovi confini nazionali hanno saputo essere più forti della fede cattolica, che è universale. E così tutta l'attrattiva spirituale che questo luogo ha sempre esercitato per i popoli del Goriziano si è lentamente rivolta sempre più ad est, come il fedele e vivace bollettino in lingua slovena testimonia ogni mese.

A questo proposito è bello ricordare come il giornale cattolico «Il Goriziano» raccontava la processione di 40.000 fedeli da Gorizia al Monte Santo il 2 settembre 1872: «Ogni lingua lodava in suo modo il Signore e alle preghiere della Chiesa in idioma latino si confondevano i canti sloveni e le sacre lodi in lingua italiana; era un cuor solo che parlava in differente espressione; eravamo tutti fratelli stretti ad uno solo patto, la preghiera per il Padre comune».

Quest'anno un importante anniversario poteva essere l'occasione per un rinnovato cammino insieme: si ricordavano, infatti, i 300 anni dall'incoronazione della Madonna di Monte Santo, avvenuta il 6 giugno 1717 in Piazza Grande a Gorizia.

«Era il giorno 6 giugno 1717. Albeggiava, quando la S. Immagine, portata da quattro



La Funivia e il Santuario Madonna di Monte Santo - Gorizia. Cartolina [1940].

P. Francescani in tonicella e accompagnata da numeroso stuolo di devoti, iniziò la sua prima discesa dal Monte. Squillavano nel silenzio mattutino le campane del Santuario, in fondo alle valli e sulle cime dei monti tuonavano festosamente i mortaretti, cielo e terra parevano alternarsi gaudiosi nell'angelico saluto: Ave Maria. Ad ogni sbocco di strada altri fedeli si univano al corteo, altre bandiere e sacre insegne ne accrescevano lo splendore. E Maria avanzava, salutata e benedetta, passava gloriosa sotto un magnifico arco trionfale, ed entrava in Gorizia accolta da incessanti dimostrazioni di gioia e di affetto. Gorizia era tutta quanta in festa: in festa le case, le vie, i cuori. In quel dì l'attuale piazza Vittoria aveva assunto un aspetto fantastico: era tutta bandiere, arazzi, decorazioni, verzura e fiori. Dinanzi al Capitanato era stato eretto un altare riccamente ornato, provvisto di baldacchino e trono, e su questo fu deposta la sacra Immagine del Monte Santo. Erano presenti tutte le Autorità, la milizia, la truppa civica e la gioventù studiosa. Un'immensità di popolo gremiva la piazza. Rimbombo di artiglierie, concerti musicali e suono di campane annunciavano l'approssimarsi di un momento solenne. Poi si fece un profondo silenzio. Allora il vescovo di Pedena, mons. Francesco Marotti, delegato pontificio, assistito dall'abate Mons. Giuseppe Fattori e da numeroso clero, compì l'atto rituale dell'Incoronazione imponendo, con mani tremanti per rispetto e commozione, preziose corone d'oro sui capi della Beata Vergine e del divin Bambino. Momento solenne, spettacolo grandioso quella folla immensa, inginocchiata, rapita, raccolta in un religioso silenzio più eloquente di qualsiasi canto, dominata da un solo sentimento, fuso in un solo palpito di fede e di amore! Dopo l'Incoronazione, il Vescovo, cantato il Te Deum, celebrò la Messa Pontificale accompagnata da scelta musica eseguita da un corpo corale ed orchestrale venuto appositamente da Venezia. Il sermone d'occasione fu tenuto da Padre Lodovico della Vigna, pure di Venezia. Il giorno seguente l'Incoronata venne riportata processionalmente al Monte Santo, ove si tenne, a completamento della solennità, un ottavario di S. Messe, vesperi e prediche con un concorso di popolo



Un saluto da Monte Santo. Litorale austriaco. Cartolina [1899].

mai veduto: 130 mila persone» (F. Castelliz, Il Santuario e la Sacra Effigie del Monte Santo di Gorizia).

Di quella memorabile giornata resta oggi un piccolo e significativo ricordo. In quell'occasione venne inaugurata sul palazzo Della Torre (odierna prefettura di Gorizia) un'effigie in pietra della Vergine di Monte Santo. Tale manufatto è oggi visibile a Mariano del Friuli, in un palazzo di via Cavour.

Si tratta di un gruppo scultoreo formato dalla Madonna con bambino, San Giovanni Battista ed il profeta Isaia con lesene sormontate da un timpano con corona e ai lati quattro puttini. Sotto la base vi è un'iscrizione a testimonianza: Hic coronata MDCCXVII. Ignoto restano ad oggi le motivazioni di questo trasferimento. Sconosciuto anche l'autore, sebbene gli angeli - secondo il professor Sergio Tavano che ringrazio per la segnalazione - hanno qualche affinità formale con quelli che il Bensa scolpì nel 1756 per la cappella del Santissimo del Duomo di Gorizia: ci potrebbe essere una continuità di scuola. L'originalità del manufatto è data in quanto si tratta dell'unica traduzione plastica della sacra immagine della Madonna di Monte Santo.

Talvolta si rimprovera a Gorizia di essere fin troppo legata ai fasti della sua augusta Storia, sia amministrativa che ecclesiastica, da non riuscire a liberarsene.

Forse, però, basterebbe lasciare il giusto spazio alla fantasia per ricordare il passato e allo stesso tempo costruire prospettive per il futuro. Un futuro in cui «le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione», come afferma Papa Francesco (Es. Ap. Evangelii gaudium, 126).

Monte Santo, Sveta Gora, Monsanta interpella ancora i cattolici del Goriziano. La Madonna, nella famosa raffigurazione donata nel 1544 dal patriarca di Aquileia, da quasi cinque secoli li protegge.



Il gruppo scultorio della Madonna di Monte Santo che fu realizzato per palazzo Della Torre (odierna Prefettura di Gorizia) e successivamente traslato su un edificio di Mariano del Friuli ove ancora si trova sulla via Cavour.